

preprint inviato all'editore

Il Massiccio del Monte Pora

*Attività agro-pastorali, patrimonio della ruralità,
fruizione turistico-ricreativa sostenibile:
prospettive di valorizzazione integrata*

PREMESSA e INTRODUZIONE

(Prof. Michele Corti, ruralista)

Premessa

L'indagine si prefigge una ricognizione delle attuali attività agro-pastorali e turistico-sportivo-ricreative, delle strutture e infrastrutture ad esse funzionali che insistono nell'ambito del massiccio del Monte Pora (come definito oltre).

Si è tenuto conto anche del 'lascito' patrimoniale della pregressa colonizzazione agro-pastorale che rappresenta un insieme di risorse in larga misura tutt'ora funzionali ad usi agricoli, residenziali, turistici ma, soprattutto, potenzialmente oggetto di nuove forme di riuso e rifunzionalizzazione nell'ambito di una valorizzazione integrate sostenibile.

Il lascito patrimoniale della ruralità comprende la stessa matrice storico-culturale del paesaggio è costituito da un esteso patrimonio di fabbricati rurali e di manufatti e da un capillare reticolo di percorsi in buona misura tutt'ora utilizzati al servizio delle attività silvopastorali e di funzioni turistico-ricreative.

Oltre alle risorse materiali (considerate in questa sede) va tenuta presente l'importanza del grande patrimonio di beni immateriali la cui conoscenza e inventariazione deve rappresentare, nell'ambito di un eventuale piano di valorizzazione comprensoriale, un elemento necessario ad un corretto approccio al loro riuso oltre che a fornire spessore alle valenze culturali connesse alle funzioni turistico-ricreative.

Nell'ambito dell'indagine l'approfondimento maggiore è stato riservato all'analisi delle gestioni pastorali ricostruendo la loro evoluzione anche in relazione con lo sviluppo delle attività legate agli sport invernali e alla realizzazione delle relative strutture e insediamenti turistico-residenziali.

Non si è mancato di mettere in luce i fattori di criticità che hanno condotto ad una progressiva contrazione e depotenziamento delle attività malghive solo in parte contrastato negli ultimi anni da alcune iniziative che hanno puntato ad una gestione coordinata dei beni di alcuni comuni e a effettuare qualche primo passo in direzione della valorizzazione delle malghe quale vera e propria risorsa turistica sulla scia di quanto promosso in altre regioni.

Nel sottolineare questi elementi positivi non si è potuto fare a meno di rilevare come le scelte e il disinteresse di alcune amministrazioni abbiano ulteriormente compromesso la realtà

di alcune malghe. A tale considerazione va aggiunta l'evidenza della stretta interdipendenza tra le diverse realtà gestionali e fondiarie in relazione alla loro convergenza e connessione lungo il tratto di dorsale (Pian del Termen – Rif. Magnolini) che rappresenta il 'cuore' del sistema turistico-sportivo-malghivo. Da qui l'auspicio di una visione unitaria alla valorizzazione del comprensorio dalla quale possono derivare significativi vantaggi la gestione del comprensorio malghivo (con le proprietà di Castione, Angolo, Rogno, Costa Volpino, Songavazzo e Onore).

Una gestione malghiva coordinata, a sua volta, può rappresentare il terreno di prova e l'elemento propulsore di ulteriori iniziative che pongano le basi per un recupero delle potenzialità (oggi solo parzialmente sfruttate) di carico dei pascoli senza peraltro perdere di vista la finalità dell'ottenimento di una produzione di qualità. Quest'ultima è in grado di garantire gestioni economiche attraverso la vendita diretta, l'utilizzo del prodotto – nel contesto di manifestazioni specializzate, circuiti di ristorazione qualificati, 'panieri territoriali' - quale veicolo di marketing territoriale del comprensorio e della sua offerta turistica ma anche l'offerta in situ di servizi complementari (eventi ludico-ricreativi-culturali-gastronomici, attività didattiche ed educative, vacanze e stage in alpeggio).

Nell'ambito delle attività turistico-sportivo-ricreative pur richiamando la realtà di primaria importanza degli sport invernali e delle dotazioni turistiche ad essi collegate, è stata dedicata particolare attenzione alle potenzialità di sviluppo di una rete di percorsi escursionistici. Essa, infatti, oltre a rappresentare un elemento basilare per un turismo sostenibile basato su un'ampio periodo di frequentazione stagionale e su un uso limitato di mezzi di trasporto privati a motore, rappresenta un elemento privilegiato di cerniera tra i due ambiti: agropastorale e turistico-ricreativo. E' innanzitutto importante sottolineare che tutt'oggi la manutenzione di una buona parte della rete è legata alla sua funzione al servizio dell'attività alpestre.

Nel suo sviluppo e nelle sue caratteristiche la rete dei percorsi pedonali (transitabile e/o recuperabile al transito) rappresenta l'eredità di quella fitta rete di sistemi di viabilità che connettevano i centri permanenti con gli insediamenti temporanei siti ai livelli intermedi e dei primi e dei secondi con il piano sommitale dove si estendono tutt'ora i pascoli d'alpe. Funzionale alle attività agro-pastorali con i movimenti stagionali del bestiame tale rete era utilizzata anche per lo svolgimento delle altre attività del mondo rurale: tagli boschivi, produzione di carbone vegetale, caccia. Oltre che a rappresentare un insieme di percorsi quasi sempre agevoli tale rete rappresenta essa stessa un elemento di testimonianza e di valore paesistico con riguardo particolare alle mulattiere lastricate e ai piccoli manufatti a complemento

delle rete viaria stessa. Nel carattere capillare della rete dei percorsi escursionistici è insita la potenzialità di supporto a una fruizione turistico-ricreativa 'dolce' e uniformemente distribuita a supporto di proposte e iniziative turistico-culturali, turistico-ricreative attivabili da una pluralità di soggetti pubblici e privati.

Non si mancato di richiamare come la rete di viabilità presente (antiche mulattiere e nuove strade forestali) rappresenti un elemento di grande potenzialità di sviluppo per la frequentazione del comprensorio da parte degli appassionati di MTB che, al pari degli escursionisti, rappresentano un segmento di utenza suscettibile di innescare una domanda capillare di servizi turistici a supporto della rifunzionalizzazione delle risorse rurali presenti sul territorio e della creazione di opportunità di integrazione di reddito attraverso gli stessi servizi di noleggio, supporto tecnico, alloggio, ristorazione. Dal momento che la definizione dei percorsi MTB richiede la disponibilità di indicazioni tecniche precise (caratteristiche del fondo e del calibro stradale, difficoltà, profilo altimetrico) ci si è limitati ad indicare i percorsi attualmente frequentati che, previi opportuni interventi di sistemazione e segnalazione potrebbero essere fruiti da una utenza più larga nonché alcuni percorsi che richiedono interventi di maggiore impegno ma che risultano importanti ai fini della realizzazione di una rete in grado di collegare le principali località. In punto di potenzialità di sviluppo della rete dei percorsi MTB non si può fare a meno di segnalare come l'analisi delle diverse fruizioni risulta cruciale anche ai fini della individuazione delle criticità derivanti dalle loro interazioni negative.

Proprio la MTB si presta a mettere in luce l'impatto negativo della pratica non regolamentata del motociclismo sulla rete delle strade forestali, mulattiere e sentieri. Tale pratica, che provoca danno anche gravi alla cotica erbosa dei pascoli e alle condizioni delle strade di accesso alle malghe, di fatto rende impraticabili per le MTB intere tratte.

Un elemento che suggerisce come il nodo della circolazione delle moto vada comunque sciolto come premessa a qualsivoglia piano di valorizzazione e incentivazione di forme di turismo 'dolce' con riguardo alla percorrenza a piedi ma soprattutto a cavallo e con MTB.

Sciolto questo nodo andranno individuate le forme di 'istituzionalizzazione' (nell'accezione che viene utilizzata nel capitolo sulla rete dei percorsi escursionistici) delle reti di percorrenza (a piedi, in MTB, a cavallo) affrontando i problemi altrettanto cruciali dei ruoli e dei soggetti cui demandare un impegno continuativo e puntuale in punto di posa e nella cura della segnaletica e di manutenzione dei tracciati.

La progettazione di un sistema di reti di percorrenza può fare conto su una serie di strutture ricettive (rifugi, agriturismi, locande) già presenti in corrispondenza di alcuni snodi delle reti stesse ma può rappresentare anche la sede per valutare l'incentivazione di ulteriori iniziati-

ve in connessione con il riuso del grande patrimonio di edilizia rurale sparso sul territorio. Tale riuso, al di là delle indispensabili iniziative di inventariazione e di regolamentazione, da realizzare sulla base di criteri aggiornati e possibilmente omogenei, dovrà tenere conto della necessità di valorizzare una multifunzionalità che non escluda l'uso privato residenziale. Il successo di proposte di rifunzionalizzazione 'mista' risiederà nella capacità di attivare soluzioni innovative quali baita breakfast e nello stimoli, oltre all'iniziativa privata, anche a quella associativa per la realizzazione di convenzioni tra amministrazioni e associazioni ai fini dell'uso di strutture di proprietà pubblica o anche in forma di accordi tra privati per la realizzazione di 'alberghi diffusi'.

Tutte queste prospettive non possono prescindere – specie in una prospettiva di mobilità turistica sostenibile - dalla predisposizione modalità di integrazione con la rete del trasporto pubblico (specie con riguardo alla MTB). Una forte incentivazione alla frequentazione del comprensorio e della rete di percorsi non potrà non derivare dalla realizzazione dell'impianto a fune di arroccamento a Varena che consentirebbe di predisporre circuiti con ridotta escursione altimetrica in salita rendendo accessibile tutta la rete dei percorsi MTB ad un vasto numero di appassionati contribuendo all'attrattività del comprensorio e ad una sua connotazione nel segno di un conseguito equilibrio tra turismo della neve ed altri turismi.

Introduzione

Il territorio, i caratteri dell'agropastoralismo, le sue potenzialità in relazione al turismo: aspetti generali

Inquadramento geografico

L'area compresa tra i solchi vallivi del Borlezza, Dezzo e Oglio, pur se di estensione contenuta in meno di 8 km², presenta profonde differenze sia di tipo ambientale che socio-

economico tra i diversi versanti. E' inoltre divisa tra la provincia di Bergamo (entro cui ricade la gran parte della superficie) e quella di Brescia (comune di Angolo Terme, CM Valle Camonica). L'area bergamasca ricade nell'ambito di due CM: Val Seriana superiore (Castione della Presolana, Songavazzo) Alto Sebino (Bossico, Rogno, Costa Volpino). Evidenti differenze climatiche si registrano tra il versante del Sebino (che comprende il delta dell'Oglio con altitudine pari a 180 m ed esposto all'influenza mitigatrice del bacino lacustre e l'alta Val Borlezza caratterizzata dalla presenza di un altopiano collocato tra 650 e 800 m.

Oltre alla differenza di escursione altimetrica ed esposizione tra i versanti sono anche le differenze di morfologia a determinare una ben diversa accessibilità del piano sommitale e una distribuzione disomogenea dagli insediamenti e la distribuzione degli insediamenti rurali temporanei. Questi ultimi si concentrano nella porzione S, occupata dal comune di Bossico favorita da favorevoli condizioni di esposizione, giacitura e influenza climatica lacustre.

Da segnalare la presenza di alcuni insediamenti di versante: Bossico, (unica sede comunale di versante), sito in corrispondenza di un altopiano a 850 m, Ceratello di Costa Volpino (800 m), Monti di Rogno (840 m), San Vigilio di Costa Volpino (770 m), Anfurro di Angolo Terme (720 m). La forte pendenza del versante della valle del Dezzo (comune di Angolo Terme) limita fortemente l'accessibilità e la presenza di cascate. Al contrario il versante è punteggiato di insediamenti alle diverse quote nel territorio di Costa Volpino con la presenza di una valle piuttosto profonda che origina dalle pendici del Monte Alto e raggiunge la piana dell'Oglio (Valle del Supine). Una situazione simile si riscontra a Rogno con la meno profonda Valle dell'Orso che, però, scende solo sino a San Vigilio. A Bossico oltre all'altopiano che si stende tra i 1000 m di quota e l'abitato (Stalle di Onito, Prati di Sta, parte dei Monti di Lovere) nella parte alta del territorio si trovano le numerose cascate in quota (1.250) di S.Fermo in un pianoro ai piedi del versante O del M. Colombina che segna il punto meridionale dell'ampia dorsale. La morfologia particolare del territorio caratterizzata dalla presenza di ripide vallecicole con frequenza di fenomeni di dissesto e comunque terreni ripidi e superficiali con roccia affiorante limita la presenza di una fascia di insediamenti di maggengo in alta Val Borlezza. L'altopiano è per larga parte separato dalla dorsale principale dalla profonda ma stretta Val di Frücc, la principale di numerose incisioni che delineano una serie di vallette secondarie estremamente articolate e che comprende anche le valli di Tede, di Pora, del Boschetto, di Monte Varro, di Righenzolo.

La colonizzazione agrosilvopastorale pregressa

Alle differenze ecologiche e morfologiche fa riscontro una ben chiara differenziazione nei

sistemi pastorali del passato. Nell'area la Val Borlezza ha rappresentato l'epicentro della transumanza ovina con forte presenza di pastori a Rovetta, Onore ma anche a Bossico, dove i prati-pascoli dell'altopiano consentivano un tempo (quando le greggi erano meno numerose) un periodo abbastanza lungo di sosta in primavera e dopo l'alpeggio presso i villaggi di origine dei pastori.

Meno noto il ruolo dei centri della parte di alta della valle (Castione, in particolare, con la frazione di Dorga) quale epicentro del fenomeno della transumanza bovina dei 'malghesi'. Identificati, non senza ragione, con la Val Brembana e le convalle i 'malghesi' provenivano in ampia misura dalla Val Seriana e dall'alta Val Borlezza. I 'malghesi' (che in inverno scendevano verso la pianura) sostavano in primavera e in autunno presso le cascine di proprietà in prossimità dei villaggi per trascorrere con le loro malghe (mandrie) l'estate sugli alpeggi. Va sottolineato che l'attività pastorale dei 'malghesi', in forza del suo carattere semi-nomade era del tutto slegata dalle attività agricole. Il sistema d'alpeggio praticato dai 'malghesi' era ben diverso da quello dei piccoli proprietari di uno o pochi capi di bestiame ('casalini'); questi ultimi utilizzavano per buona parte dell'anno piccole stalle-fienile disseminate sul versante in modo da minimizzare l'esigenza di scorte di fieno per l'inverno quando il bestiame era mantenuto presso il villaggio o in rustici al di sopra di esso. Gli alpeggi del Comune di Castione e di Songavazzo erano quasi esclusivamente utilizzati da 'malghesi'.

La colonizzazione del versante a Sud del massiccio corrispondeva ad una economia di sussistenza agro-pastorale a carattere stanziale in cui l'importanza della produzione animale era maggiormente bilanciata da quella delle produzioni vegetali (non solo raccolta di fieno ma coltivazione dei castagneti, orticoltura, viticoltura, piccola cerealicoltura). L'alpeggio strettamente integrato con il sistema agro-pastorale praticato alle quote inferiori tanto che vi era una sovrapposizione di diritti di uso del pascolo (come testimoniano le regole dello sfruttamento dei pascoli comunali del Monte Alto di Costa Volpino - ora Malga Cascina Oro - praticate tra il XV e il XX secolo). L'economia pastorale dell'area conosceva quindi un orientamento più 'commerciale' (praticato dai 'malghesi', ma anche dai pastori ovis transumanti) ed uno più 'di sussistenza' praticato dai numerosi contadini-allevatori dei popolosi centri della bassa valle dell'Oglio. A questi orientamenti corrispondeva anche una diversa tipologia di produzioni: i 'malghesi' orientavano la loro produzione verso stracchini, formaggelle, formaggi, burro che erano ceduti sui mercati a commercianti e quindi avviati verso le casere di stagionatura concentrate a Rovato.

Alle differenze di gestione delle risorse territoriali del passato fa riscontro una persistente

diversità di interesse nei confronti del patrimonio agrosilvopastorale. Al generalizzato disinteresse del recente passato è subentrato un recupero di interesse da parte delle amministrazioni del versante N, più legate alle attività turistiche, mentre, con l'eccezione di Bossico (che esprime una sua particolare vocazione turistica ma che, insieme a Cerete è l'unica amministrazione non proprietaria di alpeggi) le amministrazioni del versante S, dove maggiore è stato lo sviluppo industriale, continuano a manifestare una scarsa attenzione a boschi e pascoli che rappresentano un interesse molto marginale nell'ambito della vita politico-amministrativa locale.

Sviluppi recenti

Alla forte pressione sulle risorse pascolive del passato (legata alla concorrenza tra pastori ovini, 'malghesi' e 'casalini') è subentrata una graduale sottoutilizzazione delle risorse pascolive che ha portato nel corso dei decenni trascorsi da una netta prevalenza delle vacche da latte a quella del bestiame bovino giovane o asciutto, con tendenza recente ad introdurre bestiame da carne. Si tratta di sviluppi che trovano ragione nell'incapacità di tenere uniti gli obiettivi dello sviluppo agricolo con quelli turistici e ambientali.

Va precisato nell'ambito del comprensorio continuano a sussistere differenze con riguardo all'orientamento delle attività zootecniche. Nell'alta Val Borlezza ai 'malghesi' sono subentrati allevatori stanziali a carattere tendenzialmente professionale (in qualche misura ancora interessati all'alpeggio) mentre nell'alto Sebino lo sviluppo industriale ha determinato una forte incidenza del part-time agricolo pur in presenza di sviluppo di un certo numero di allevamenti specializzati sempre meno interessati all'alpeggio.

La contrazione del numero delle aziende e del patrimonio zootecnico rappresenta comunque una criticità generale.

A fronte di questa criticità non sono però da trascurare le opportunità positive in grado di lasciar intravedere margini di recupero per l'economia alpestre (specie in un quadro di rivalutazione dei sistemi estensivi caratterizzati da produzioni potenzialmente di elevata qualità e di basso impatto ambientale).

Tra gli elementi positivi figurano la buona giacitura dei pascoli, la loro produttività e potenziale (in ragione della natura calcarea del substrato, delle condizioni climatiche favorevoli), la possibilità di disporre attraverso sorgenti, bacini e cisterne di una soddisfacente provvista idrica, la vicinanza dei comprensori pastorali a bacini turistici e ai centri popolosi della valle Seriana e dell'Oglio induce a ritenere frutto di errori di indirizzo (locali e sovra locali) la decadenza, regressione e depotenziamento dell'attività pastorale nell'area. Si deve osservare, in particolare la facilità dell'accesso turistico attraverso la strada del Monte Pora che con-

sente a un vasto pubblico di giungere comodamente al comprensorio pascolivo. La presenza turistica e le attività ricreative sono inoltre favorite dalla presenza delle aree pianeggianti del Pian del Termen e del Pian della Palù.

Vanno poi sottolineate le condizioni di accessibilità ottimali delle Malghe di Pora, Pian del Termen, Valzelli, Ramello (caricate insieme), Palù e Remello del Nedi. Meno agevole (nella foto Remello della Cornaa) l'accesso alla Malga Cascina Oro (Monte Alto) che è collegata con Ceratello di Costa Volpino da una mulattiera solo parzialmente sistemata per il transito di automezzi. In una visione comprensoriale risulterebbe logico prolungare la pista che collega il Rifugio Magnolini sino alla Cascina Oro (distanza in linea d'aria meno di 1 km).

La difficoltà culturale di attuare la sinergia tra attività agro-pastorali e turistiche

Turismo da una parte e zootecnia dall'altra si sono sviluppati (anche in quest'area) ignorando le opportunità di sinergie. Ora la domanda di turismo rurale da una parte, l'esigenza stringente di ritrovare occasioni di redditività nei circuiti brevi e nella multifunzionalità (sottraendosi alla spirale della rincorsa alla produzione quantitativa) stanno spingendo nella direzione dell'avvicinamento tra turismo e attività agro-pastorali. Molto tempo è stato nel frattempo perso (è da 50 anni che si parla di valorizzazione turistica degli alpeggi!) e non è facile anche se non impossibile vincere la resistenza di una cultura agricola che si è plasmata sulla base di modelli produttivistici (anche in termini di rappresentazioni e costruzioni simboliche, identificazione di elementi di prestigio sociale) poco compatibili con la realtà della montagna ma ormai fortemente interiorizzati. Sono considerazioni che impongono nell'approccio a un piano di valorizzazione territoriale di prestare la massima attenzione non solo agli aspetti strutturali e infrastrutturali al capitale umano, ai processi culturali, ad assicurare un ruolo partecipativo e attivo (possibilmente senza troppe mediazioni) agli attori del mondo agricolo. E' bene precisare che qualche iniziativa è stata intrapresa dal Consorzio Forestale della Presolana ai fini di incoraggiare l'avvicinamento dei turisti al mondo dell'alpeggio: sono state organizzate in anni recenti giornate dimostrative, è stato creato un marchio dei prodotti delle malghe del Consorzio e distribuito ai malghesi uno shopper da consegnare agli acquirenti. Sono state anche posate tabelle informative. La Malga Ramello della Corna, in considerazione della riforestazione dei pascoli è stata adattata ad utilizzo agrituristico. Le iniziative non hanno però avuto continuità.

Le potenzialità del turismo sostenibile

Marcatamente diversa risulta anche la domanda attuale di fruizione turistica del territorio. In alta Val Borlezza è legata alla presenza di decine di migliaia di turisti nel corso della stagione estiva. Si tratta in prevalenza turismo di prossimità, in larga misura legato alle famiglie, con larga presenza delle componenti di età avanzata ma con una componente attratta dalla possibilità di pratica di attività sportive in un contesto con possibilità di svolgimento di sport invernali, trekking e alpinismo a breve distanza 'da casa'. Nel resto del territorio esistono altri poli turistici (turismo di prossimità stretta a Bossico, turismo termale ad Angolo e, fuori dal perimetro turismo termale a Boario, lacuale a Lovere, culturale a Clusone). Una migliore accessibilità del piano sommitale dell'area e una sua valorizzazione in termini di itinerari tematici, strutture, iniziative in esame può consentire una differenziazione dell'offerta turistica di tutti questi poli con evidenti vantaggi. Il miglioramento delle condizioni di fruibilità dell'area e di valorizzazione degli elementi di attrattiva rappresenta poi un'opportunità di ampliamento delle possibilità di escursioni giornaliere e quindi di attività ricreative per la numerosa popolazione residente nei centri del Sebino. Nell'ambito del miglioramento dell'utilizzo del territorio sia in termini agro-pastorali che di fruizione turistico-ricreativa (da parte della componente turistica e della popolazione residente) vanno considerate, oltre agli interventi infrastrutturali (viabilità al servizio delle attività agro-silvo-pastorali e turistiche, impianti a fune di arroccamento, approvvigionamenti idrici) le opportunità offerte dal recupero del patrimonio edilizio rurale sia di proprietà pubblica che privata secondo criteri che non entrino però in conflitto con i criteri generali di valorizzazione ambientale, paesaggistica, turistica

Impostazione della fase di inchiesta propedeutica al progetto di valorizzazione

La predisposizione di un piano di interventi integrati di valorizzazione dell'area secondo le diverse finalità indicate (agricole, turistiche, ricreative) deve presupporre un'ampia e approfondita indagine relativamente ad una serie di elementi con riguardo sia ad un ulteriore approfondimento degli aspetti oggetto della presente indagine che ad ulteriori elementi che non hanno potuto trovare spazio in questa fase.

Dotazione pastorale (comprensiva degli alpeggi pubblici ma anche dei terreni privati)

Alla base di ogni suscettibilità va posta la valutazione delle superfici utilizzate, della loro qualità pastorale, dei fattori limitativi di un migliore utilizzo. I dati disponibili (Indagini effettuate nel XX secolo a partire da quella di inizio secolo per finire con quelle della Provincia di Bergamo e al Sialp, Piani di assestamento forestale, dati comunali) oltre che da verificarsi

sul campo ai fini dell'aggiornamento e dell'attendibilità possono essere integrati mediante modelli GIS basati su clinometria, altitudine, distanza da punti abbeverata e viabilità di servizio ai fini della espressione del potenziale produttivo delle superfici. Il confronto con serie storiche può consentire di individuare le superfici sottratte al pascolamento e di esprimere una suscettibilità al recupero (sulla base del grado di incespugliamento e altri fattori negativi).

In stretta commissione con la valutazione del potenziale produttivo pastorale delle superfici va valutato il potenziale infrastrutturale e strutturale (edifici, opere di raccolta, captazione, adduzione, distribuzione dell'acqua, sviluppo e qualità della viabilità di accesso e di servizio. La valutazione della dotazione pascoliva, strutturale, infrastrutturale deve riguardare al di là degli aspetti di estensione, qualità, consistenza, stato di manutenzione, la congruità tra le diverse dotazioni e la suscettibilità ad un riequilibrio laddove elementi di vincolo e debolezza pregiudicano la valorizzazione dell'insieme. A questa prima valutazione relativa alle potenzialità agricole (zootecniche e casearie) deve seguire una valutazione della rispondenza delle stesse strutture a supportare attività agrituristiche o, più in generale di fruizione multifunzionale (ricreativa, sportiva).

La valutazione della potenzialità agrituristiche/multifunzionale non deve riguardare la singola struttura o il singolo alpeggio ma deve essere effettuata su base comprensoriale. La stessa logica, al fine di evitare i tanti sprechi di risorse, deve riguardare le altre valutazioni, a partire dalle funzioni della viabilità, della sentieristica e delle altre infrastrutture. Se si valutano potenzialità e ricadute sull'insieme del territorio (e non solo tenendo presente quello comunale) l'efficacia degli interventi ne risulta fortemente migliorata.

Dotazione turistica

La stessa logica (valutazione della dotazione in essere e delle potenzialità alla luce di una funzionalità comprensoriale) può essere applicata alle strutture e infrastrutture turistiche intendendo l'insieme delle strutture di ospitalità (rifugi, agriturismi), la rete sentieristica, le piste ciclabili, i parcheggi e le aree attrezzate, i punti attrezzati di sosta (punti acqua, tavolini), le vie tematiche con i relativi supporti informativi e divulgativi. Oltre alla dotazione fisica (hard-ware) vanno considerati tutti gli elementi conoscitivi e valorizzativi (descrizione di itinerari in guide, pubblicazioni specializzate, materiali divulgativi, cartografia che, indipendentemente dagli elementi fisici, costituisce il soft-ware di fruizione dell'area).

Patrimonio culturale

Inventario degli elementi del patrimonio materiale e immateriale che riguardano l'insieme della colonizzazione agro-pastorale, dalla quota delle stalle-fienile al di sopra degli abitati permanenti sino al piano sommitale. Alla valutazione della funzionalità delle strutture rispetto all'attività agro-pastorale va affiancata una valutazione che tenga conto della qualità estetica nel contesto paesistico e del valore testimoniale dei fabbricati e dei manufatti attualmente utilizzati o non più utilizzati (rientrano in questa categoria di beni le cascine, i fabbricati degli alpeggi, i barech, le fontane, segni di terminazione, le pozze d'abbeverata). Lo stato all'attualità andrà convenientemente confrontato con le informazioni desumibili dai catasti, dagli strumenti urbanistici, dalle fonti orali. La valutazione del valore estetico e storico-culturale dei fabbricati, che deve tenere conto del rapporto tra il fabbricato e il contesto (nel passato e all'attualità) è elemento per definire indirizzi in materia di riuso, criteri di ricostruzione e restauro tenendo presente il valore particolare assunto da particolari esempi rappresentativi di significative tipologie (da individuare ex post alla fase ricognitiva). Negli indirizzi andrà tenuto conto degli strumenti urbanistici e della possibile destinazione di determinati fabbricati e manufatti a finalità turistiche e culturali prevedendo opportune convenzioni con i privati proprietari. Oltre ai manufatti legati all'attività pastorale sono numerose le testimonianze dei segni del sacro (croci, santelle, pietre incise). Va segnalato che nell'area troviamo: Madonna del Dosso Lungo (Valle dell'Orso), Croce di Ramello (malga omonima), S. Antonio (Val di Frucc). Gli stessi tracciati viari (lastricati) possono rappresentare beni di valore storico-culturale. Nel patrimonio immateriale vanno considerati i toponimi, i fatti storici e leggendari, le credenze legate a determinati siti, le pratiche tradizionali.

Emergenze naturalistiche, paesaggistiche

Inventariazione di elementi di carattere geomorfologico, botanico (endemismi, piante monumentali, particolari associazioni), faunistico, scenici, in connessione con la rete sentieristica all'attualità e del suo potenziale sviluppo.

Carattere della ricognizione

Tutto il processo di analisi e inventariazione sopra delineato non deve assumere il carattere della meccanica raccolta di elementi informativi. Ogni elemento di informazione ha valore anche in relazione che di esso ne hanno i diversi attori locali (agricoltori, amministrazioni, associazioni culturali, ricreative sportive, venatorie operatori turistici). La stessa raccolta

delle informazioni può sollevare negli interessati delle valutazioni circa potenzialità e possibili interventi ed iniziative. Il tutto assume quindi il carattere dell'inchiesta partecipata con l'obiettivo anche di facilitare una più capillare raccolta di informazioni mobilitando una significativa frazione delle comunità locali attraverso le realtà di aggregazione. Il risultato dell'indagine dovrà essere in qualche modo 'restituito' ai soggetti che hanno partecipato alla fase ricognitiva in vista anche di una raccolta di proposte di interventi e iniziative. Parallelamente si provvederà alla raccolta delle informazioni 'istituzionali' presso gli enti (Comuni, Consorzi forestali, Comunità Montane, Consorzi turistici, Provincia, Regione)